

Chi regna e chi governa

Non si può contestare al regime democristiano che da quasi venti anni domina e amministra la politica e la politica economica italiana una continuità di linea che deriva dalla stessa continuità del potere, e dal suo primo obiettivo che è la conservazione del potere. Una conservazione senza scosse, servita e coperta da una ideologia strumentalmente pluricentrista e pluriclassista, che esclude o neutralizza per costruzione le scosse riformatrici. Una politica coi misurini, quale può essere rappresentata dalla linea Pella.

Arriva il centro-sinistra; il primo centro-sinistra, quello con Fanfani. Porta certamente una oscillazione, e con essa disorientamenti ed incertezze. La nazionalizzazione elettrica segna il momento della scossa. Dopo, a partire dal primo fermo di Moro, cominciano le fasi di assorbimento e di ammortizzazione, sino al tempo di Rumor, vero Boccadoro dell'unità democristiana, La congiuntura reca guai e grattacapi, ma aiuta fortemente a rifare l'unità nei ranghi, ed a dimensionare sulla digeribilità democristiana le superstiti ambizioni programmatiche del centro-sinistra. Ed è nella congiuntura che ha il maggior rilievo la "linea Colombo", un eroe eponimo - direbbero gli antichi - del nuovo corso.

Lungi da me, che spero di restare il più castigato degli scrittori di questo critico foglio, ogni voglia di svalutazione polemica e di ironia facile. L'on. Colombo è persona di notevoli capacità e di apprezzabile esperienza di governo. Vien fatto allora di dire che le abilità soverchiano le capacità. Ed in ogni modo le vedute ed inclinazioni personali ed i tempi ne hanno fatto oltre che il principale addomesticatore del centrosinistra nel vasto campo economico, l'oppositore naturale delle posizioni rinnovatrici sempre più chiaramente proposte dal contrasto tra politica di congiuntura e programma riformatore.

Al Senato si sta discutendo il bilancio di previsione per il 1966: per ora in commissione, presto in aula. Discussioni non frutte frettolose e superficiali, e non inutili quando la contrapposizione polemica ha serietà e concretezza, ma in definitiva senza nessuna incidenza sulla politica formale del bilancio e sulla politica sostanziale del Tesoro. Si dà corso alle spese obbligatorie, si rispettano, di solito, gli impegni che hanno scadenze di legge; altrimenti, come avviene soprattutto per gli investimenti, si soddisfano gli impegni di bilancio nella misura consentita dalla esistenza dei fondi in cassa. Il Parlamento vota un bilancio, il Tesoro ne amministra un altro: lo si è già detto. Non mancano certo i documenti dei conti del Tesoro: ma, a parte la irrazionalità e la insufficienza della organizzazione attuale del controllo parlamentare, anche se vi fosse una miglior volontà esso sarebbe praticamente senza efficacia ed efficienza, o pressoché impossibile. Una finanza statale e pubblica senza chiarezza, anzi di progressiva oscurità, vien manovrata, non certo a suo diletto, ma a suo giudizio ed arbitrio, dall'Esecutivo e dalla burocrazia. Ed è forse questa la ragione della profonda riluttanza ad abbandonare il sistema contabile della competenza istituendo in tutta la finanza pubblica bilanci di cassa.

Con la congiuntura aumentano attriti e complicazioni. Diminuiscono le entrate fiscali dipendenti dal grado di attività economica; crescono le necessità di interventi di emergenza. Chi è il Ministro della Congiuntura? Ecco che l'Esecutivo prende la faccia dell'on. Colombo, olimpico e soave con gli avversari, ma intrattabile con i creditori dello Stato. Ed anche, a mio avviso, con certi doveri democratici dello Stato.

Alla Programmazione stanno di guardia i socialisti. Sono essi che tracciano i piani. Ma anche secondo il progetto di riforma del Ministero del bilancio, ora depositato alla Camera, il governo del bilancio e della spesa resta al Tesoro, con i suoi strumenti normali. Il Bilancio specula sull'avvenire, incerto sempre, e reso più incerto dai condizionamenti di congiuntura. Tra l'oggi governato dalla linea Colombo, e il *domani* regolato dai piani Pieraccini la disgiunzione e il distacco da un anno a questa parte si sono fortemente, caratteristicamente accentuati. Non vorrei essere frainteso. I problemi di questi difficili bilanci 1965 e 1966 sono fuor di dubbio reali e seri. Crescono le spese correnti e tendono a mangiarsi tutta l'entrata. Si è obbligati a dirottare sul mercato finanziario parte degli investimenti proposti, e spese che a parere del Ministro - non mio - dovrebbero esser considerate normali impegni di bilancio; e che, sempre a suo parere, dovranno esser riassorbite per dovere di sincerità amministrativa prima di addossare al bilancio nuovi oneri. Quindi ermetica ed intransigente chiusura dei rubinetti.

Resta una cosa importante - a mio giudizio ed in dissenso da qualche amico - la programmazione, con l'obbligo che essa importa di portare i conti sul piano nazionale, di vedute d'insieme, di prospettive di lungo periodo. Con la speranza che si corregga in qualche misura il procedere frammentario governativo e legislativo, che l'obbligo di consuntivi programmatici valga a portar rettifiche e correzioni. Ma su questa linea di chiusura e di speranza si scartano impietosamente interventi per sollevare le condizioni dei gruppi più bisognosi e più dolenti; il pratico blocco delle pensioni di guerra è una vergogna imperdonabile del nostro regime. Quando si pretende di governare in nome del popolo, certi doveri hanno la priorità. Si possono ridurre alcune spese militari, si può accrescere il disavanzo.

Quando si vuol pianificare non si può chiudere gli occhi sulla condizione pressoché comatosa della finanza locale- La programmazione - ci sta insegnando il Ministro Pieraccini - è unitaria; è nazionale, prima che statale; e non è conciliabile con il disordine e la paralisi. Rinviare a miglior tempo, Quando ci siano quattrini non è una soluzione. Pare a me che piani di ammortamento e coordinamento potevano esser studiati.

Pareva che il centro-sinistra dovesse essere il tempo delle idee nuove, della rottura di statiche posizioni di compromesso, di un metodo di coerenza democratica nell'affrontare i problemi. Ora si fa sempre più clamorosa, e minaccia di farsi drammatica, la contraddizione della nostra situazione economica relativa agli investimenti. Sono insufficienti da due anni; minacciano di esserlo anche l'anno venturo. Sono necessari, come è necessario il combustibile o il carburante che deve tener a regime una macchina. Se mancano, si riduce quasi in proporzione il reddito, si allontanano in proporzione gli obiettivi del programma, si restringono più o meno drasticamente le possibilità di avanzata sindacale.

Mancano i mezzi monetari? Tutt'altro. Crescono i depositi bancari, anche a risparmio. La riserva valutaria è andata oltre il limite segnato da una ragionevole prudenza, e potrebbe esser parzialmente utilizzata. Gli impieghi valutari accennano all'aumento, ma più a rilento che non i depositi. Da molti mesi, da anni si è fatto immutabile, radicale il rifiuto delle sottoscrizioni azionarie: fuor di luogo analizzarne qui le possibili cause. Hanno sempre successo, per contro, le emissioni obbligazionarie, non più congelate nei portafogli bancari. Che fare? I rimedi, i nuovi istituti studiati per facilitare i rastrellamenti di capitale a me sembrano di efficacia limitata e lenta, mentre il bisogno urge. E' certo presuntuoso suggerir ricette in una condizione di cose così complessa e contraddittoria. Anche il ricorso alle obbligazioni incontra limiti di convenienza economica.

E tuttavia per ripetuta, ormai indubitabile esperienza è chiaro che titoli pubblici, redimibili possono rastrellare il risparmio pubblico ozioso, possono raccogliere larghe zone di risparmio privato. Avrebbero dovuto contrastare la congiuntura anche con capitale straniero. Pesano certamente sul bilancio statale, ma è un peso sopportabile mentre è insopportabile la recessione. E' un pretesto da centro non da centro-sinistra il rispetto per la zona di risparmio da lasciare a disposizione dell'investimento privato, come per un intangibile patto di mezzadria. Se l'investimento privato rifiuta di muoversi, se le medie e piccole imprese escono dall'autofinanziamento solo nei limiti dei crediti agevolati, sia l'investimento pubblico ad occupare tutta la fascia di capitale disponibile, D'altra parte sono impostazioni da abbandonare quelle del bilancio di gestione statale sempre più ipertrofico e necessariamente rigido. Una politica di piano addossa al bilancio l'ammortamento e l'interesse di una alimentazione fornita in prima linea dal mercato nazionale dei capitali. La riforma del sistema di bilancio cui accennavo dovrebbe perciò completarsi con un conto separato, cioè autonomo, della programmazione, ad esso trasferendo il fondo di accumulazione proposto dal Ministro Pieraccini. Altrimenti, se l'on. Colombo non si scongela, si resta sul piano dei tamponamenti, della politica di emergenza, ma di quella spicciola, non della grande, che deve essere coordinata al fine di creare nuovo lavoro capace di assorbire l'insanabile crisi della edilizia residenziale, fulgido capolavoro della libera economia di mercato. Mancano i mezzi per sostenere penose situazioni locali, vengono dilazionati programmi urgenti d'infrastrutture civili e industriali, l'ENEL non sa come costruire gli impianti nuovi, gli enti locali si muovono stentatamente, e tutti gemono sotto il peso dell'indebolimento bancario.

E salta intanto la scala che senza soluzione di logica economica dovrebbe unire la congiuntura alla programmazione. Frattanto dietro l'austera linea Colombo i grandi gruppi si muovono liberamente verso dimensioni maggiori, maggiori con contrazioni di potere, complessi collegamenti

internazionali. E salta cioè il controllo dei flussi nazionali di capitale, e con esso il primo canone e la garanzia del controllo democratico della politica del piano. E saltano le speranze e le illusioni.

Ferruccio Parri